

IL MISTERO PASQUALE CELEBRATO E VISSUTO

Spesso e volentieri arriviamo alle feste più importanti della nostra fede non al meglio della condizione, forse demotivati e distratti. L'essenziale di questi giorni rimane sempre e solo Gesù sul quale va tenuto fisso lo sguardo. Ciò significa che con "tutte le forze" ravvivate dalla mortificazione e dal digiuno non dobbiamo trascurare quelle occasioni che Dio stabilisce per la nostra conversione.

Ecco alcuni riferimenti indispensabili :

- **ESSERE IN STATO DI CELEBRAZIONE**

E' tutta la Chiesa che celebra i divini misteri: non c'è solo il prete. Questi presiede, ma è tutto il popolo che esercita l'ufficio sacerdotale, secondo il grado di ognuno, per offrirsi insieme con Cristo e lasciarsi trasfigurare dalla potenza del suo Spirito. In ogni celebrazione infatti si esercita "l'opera della nostra redenzione" e si manifesta la vera natura della Chiesa.

Le conseguenze sono due :

a) *la dimensione comunitaria.* Noi siamo i figli che Cristo ha radunato in un unico corpo (Gv. 11,52). Siamo la famiglia per la quale Cristo ha consegnato se stesso.

E' sull'intero popolo messianico si diffonde l'olio della letizia che muta la condizione disonorevole, causata dal peccato, in quella di lode ed esultanza.

b) *la dimensione anamnetica.* In ogni celebrazione si rende presente il mistero della Pasqua e si incontra il Signore, in un legame così profondo che nulla potrà mai spezzare. La Chiesa infatti sa che essa è presente e contemporanea all'evento salvifico di Cristo. E se agli occhi umani sembra non verificarsi niente di appariscente, in realtà avviene qualcosa di talmente grande , da rendere l'uomo recettivo della natura divina e in grado di testimoniare l'assoluto. E mentre essa riceve il dono, non cessa di supplicare il Signore, affinché ciò che si compie nel segno rituale si realizzi "presto" nella realtà della comunione " faccia a faccia " con Dio.

- **ATTENZIONE AI SEGNI E AI GESTI**

Ogni incontro con Dio comporta la mediazione di qualche segno. Questa economia "sacramentale" è stata scelta da Dio stesso. Infatti nel suo rivelarsi a noi, Egli intreccia un dialogo nel quale "a diverse riprese" la PAROLA non solo comunica il pensiero divino, ma la sua stessa vita. Eppure in Essa ci sono "parole e fatti" per i quali noi entriamo in contatto con il soprannaturale. I segni scelti da Dio sono i "veicoli", punti di incontro con Dio stesso. Essi realizzano ciò che esprimono; sono infatti "segni efficaci della grazia".

- L'OGGI DELLA LITURGIA

Ognuno che partecipa, tramite i segni, all'incontro con Dio è coinvolto in prima persona. La dimensione "memoriale" della liturgia lo sottolinea. Ma c'è dell'altro. Il Dio che si fa presente, esprime un giudizio preciso sul mondo e sulla vita, infestata spesso da false divinità e facili suggestioni. Si tratta pur sempre di un giudizio che mira ad accrescere la forza rinnovatrice della storia, cioè la CARITA' nel cuore dei credenti. Questo diventa possibile quando i fedeli, imitando Gesù, con Lui si offrono al Padre e si dichiarano disponibili alla volontà divina, che li vede impegnati nel mondo testimoni dell'assoluto, ma anche responsabili della salvezza dei fratelli, figli anch'essi dell'unico Dio.

LA PASQUA

Prima di entrare nei contenuti specifici delle celebrazioni pasquali, vale la pena di tenere presente come nel corso della storia si è organizzata la Pasqua.

La prima generazione cristiana non ha conosciuto altra solennità che la **DOMENICA**, pasqua settimanale, "**memoria settimanale della morte e risurrezione di Cristo durante l'Eucaristia**", anche se ben presto si celebra la Pasqua annuale, secondo prassi differenziate.

Infatti le chiese della tradizione giovannea (Asia minore) celebravano la Pasqua il giorno 14 di Nisan, giorno della morte di Gesù. Le altre chiese invece, la domenica successiva il 14 di Nisan. Alla fine del II secolo ciò diede origine ad una grande controversia se la Pasqua dovesse essere celebrata il giorno della Morte (pasqua staurosima) o della Risurrezione (pasqua anastasima).

Fu il concilio di Nicea (325 d.C.) a porre fine alla questione: tutte le chiese dovevano seguire la prassi della chiesa di Roma, cioè la celebrazione della Pasqua la domenica successiva il 14 Nisan, norma comune a tutte le chiese d'Oriente e d'Occidente fino al 1582, promulgazione del calendario gregoriano, rifiutato dalle chiese d'Oriente.

La solenne celebrazione liturgica della Pasqua era la **VEGLIA PASQUALE**, cioè il passaggio dalla morte alla vita. Dopo la proclamazione delle letture, veniva amministrato il Battesimo, e tutta la veglia si protraeva fino al mattino, concludendosi con l'Eucaristia.

Era preceduta da un digiuno che cominciava il venerdì e continuava il sabato per concludersi con la Veglia. Dopo il IV secolo si cominciò a storicizzare l'evento pasquale e a suddividerlo nelle sue diverse componenti: *passione - morte, sepoltura, risurrezione*.

In tal modo il venerdì si caratterizza per il ricordo della morte di Gesù, il sabato per la sua sepoltura e la domenica per la Risurrezione. Seguì poi l'introduzione del Giovedì con il ricordo dell'istituzione dell'Eucaristia, durante l'ultima cena. Il triduo fu così organizzato nei giorni giovedì - venerdì - sabato come preparazione alla pasqua. Durante il Medioevo venne conservata la celebrazione della veglia pasquale, ma non più lungo la notte, ma prima, nel

pomeriggio, e poi nella mattinata del sabato: cosa rimasta nella prassi ecclesiale fino al 1955. E' con il Concilio Vaticano II che si ritorna al concetto antico della celebrazione pasquale nei tre giorni di venerdì, sabato, domenica, **culmine di tutto l'anno liturgico**.

GIOVEDI' SANTO

Il giorno delle consegne

Questo appellativo, dato al giorno che ci introduce nel Mistero Pasquale, lo si può dedurre dalla narrazione dell'ultima cena e del tradimento di Giuda, fatta da S.Giovanni. Infatti l'evangelista gioca sulla parola greca "paradidwmi" che significa sia consegnare che tradire. Nel primo caso è Gesù stesso che si consegna nelle mani degli uomini. Nel secondo si intende proprio il tradimento di Giuda e la sua consegna di Gesù ai capi dei giudei. Che in realtà sia Gesù colui che si "consegna" lo si deduce dalle sue parole: *Nessuno mi toglie la vita, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di riprenderla di nuovo* (Gv 10,18) Il dono della sua vita è la sua **m o r t e**. Non si tratta di una sconfitta, ma di una esplosione di vita. E' la nostra Redenzione.

Si tratta di capire il significato teologico spirituale di questa consegna, che da un lato mostra la volontaria obbedienza di Gesù alla volontà del Padre, e dall'altro il rifiuto degli uomini, in particolare di Giuda, nella tragicità di un evento che si consuma in un ingiusto giudizio e una disonorevole condanna.

1. La consegna del Corpo e del Sangue di Gesù

L'atto di totale obbedienza di Gesù alla volontà di Dio, inaugurato con l'Incarnazione, è il nuovo sacrificio della Nuova Alleanza *Noi siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù, fatta una volta per sempre* (Ebr.10,10) Gesù ha voluto che la sua offerta fosse perpetuata in sua memoria. Questa è la Messa. Questo è il culmine e la fonte di tutta la vita della Chiesa, della sua azione pastorale. L'Eucaristia è il dono gratuito di Dio che viene affidato alle nostre mani. Si tratta infatti di una enorme responsabilità che possediamo. Spesso vorremmo non sentircela addosso. Eppure siamo consapevoli che la Messa è la nostra salvezza, ma anche il nostro giudizio.

Salvezza perchè si tratta dell'instancabile amore di Dio di non abbandonare l'uomo a se stesso e al suo destino, ma di dargli sempre fiducia.

Giudizio perchè di fronte all'amore di Dio veniamo scoperti nei nostri quotidiani tradimenti come Giuda o Pietro, cioè deboli e cocciuti, delusi e sfiduciati, impauriti là dove si tratta di completare in noi ciò che manca alla Passione di Gesù. Al contrario tutte le volte che siamo fedeli all'Eucaristia, cioè ci lasciamo amare fino alla fine dal Cristo, sentiamo nascere in noi il desiderio di non arrenderci mai alla potenza del dono di noi stessi per i fratelli.

2. La consegna del sacerdozio

Il comando di perpetuare il sacrificio eucaristico investe particolarmente gli Apostoli, messi a parte da Dio per l'annuncio del Vangelo, per dispensare i divini misteri e la guida della comunità. Il ministero sacerdotale è l'anello di congiunzione con Cristo, dal momento che attraverso questo canale passa e fluisce negli uomini l'efficacia della redenzione. Il prete è **costruito** per l'Eucaristia. Ciò non significa l'addetto, il tecnico professionista della Messa. Egli celebrando e presiedendo i divini misteri, riunisce la comunità che si nutre della Parola e viene trasformata dallo Spirito nel Corpo stesso di Gesù. E' dovere di ogni prete non desiderare niente per sé, se non che le persone a lui affidate, conoscano Gesù, e, in Lui, il Padre e vivano sotto la sua Signoria. Gli impegni che il sacerdote deve adempiere, sono le grazie che i fedeli devono implorare per lui. Il **SI'** totale e definitivo, senza riserve, che ogni sacerdote dice a Dio è fonte di grazia e di notevole esempio per tutti i fedeli. Nel Giovedì santo, noi sacerdoti ritorniamo con gioia alle parole dell'ultima cena:

"Non voi avete scelto me, ma IO SCELTO VOI e vi ho costituiti perchè andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga" (Gv 15,16)

E' da quella scelta irrevocabile che parte l'impegno a seguire il Cristo umile, povero, casto e obbediente, per tutta la vita, perchè questo è il vero bene dei fedeli. E per i fedeli c'è il dovere di considerare i loro preti come dono di **predilezione divina**, di metterli nella condizione di potere dare tutto quel potenziale di grazia che scaturisce dal ministero sacerdotale, di seguirne le indicazioni e le verifiche, senza per questo demandare a loro, scelte e impegni che raffreddano e ritardano lo zelo nel dispensare i beni di grazia. E' per questo che il ministero sacerdotale, nel triplice grado di Vescovi, Presbiteri e Diaconi, è aiutato dalla collaborazione di altri ministri al fine di edificare la Chiesa come Corpo di Cristo in conformità alla volontà del suo Capo.

3. La consegna del comandamento nuovo

La tradizione liturgica latina del Giovedì santo assegna alla Messa "**in Coena Domini**" la pericope evangelica di Gv 13,1-15: la lavanda dei piedi. Il segno di Gesù è l'esempio che i discepoli dovranno seguire; in esso ritroveranno la loro identità di appartenere al gruppo di Gesù.

Diamo uno sguardo per comprendere in che cosa consista il **comandamento nuovo** :

- "Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Dio che ci ha amati per primo" (1Gv 4,10)

La sorgente dell'amore è Dio che ha mandato e donato a noi Gesù. Il comandamento nuovo è anzitutto la Rivelazione dell'amore infinito di Dio che previene.

- "Li amò sino alla fine" (Gv 13,1)

Si tratta dell'ultima e suprema prova di Dio nei nostri confronti. Come nella parabola dei vignaioli (Mt.20) così è l'invio del Figlio e il dono della vita divina per mezzo della sua morte.

- “Questo è il calice della Nuova Alleanza”

Gesù segno supremo dell'amore di Dio, con il suo sacrificio ha stipulato un nuovo patto, dichiarando concluso il primo patto mosaico. A una nuova alleanza corrisponde un “nuovo” comandamento, diverso non nei contenuti dalla Legge, ma nel fatto che Dio dona a ciascuno il suo Spirito, strappando il cuore di pietra, per cui ora è possibile vivere nella stessa carità che ha spinto Gesù a donare la sua vita.

- “Amatevi come io ho amato voi”

Lo Spirito santo è il dono di Gesù morto e risorto, che diventa principio di azione nel credente. La vita di Gesù diventa un esempio da imitare, con la certezza di possedere la forza, che viene dall'**alto, cioè dallo Spirito**, di potercela fare.

4. La consegna di Giuda : il tradimento

I racconti evangelici testimoniano alcune circostanze dalle quali è possibile ritrovare la ragione profonda del tradimento di Giuda. In esse forse dobbiamo anche noi riconoscere simili situazioni dalle quali scaturiscono i nostri tradimenti e infedeltà a Cristo e alla Chiesa.

- Gv 6,60.

E' la conclusione del discorso sul pane di Vita. Il rifiuto delle parole di Gesù, giudicate dai Giudei troppo dure, si completa nella domanda del maestro ai discepoli:” Volete andarvene anche voi?” La prima incomprendione e distacco da Gesù si verifica proprio in riferimento alle sue parole sul “PANE DI VITA” cioè sull'Eucaristia. Non è un rifiuto del sacramento, ma di ciò che esso esprime, cioè la salvezza data attraverso la morte e ottenuta nella partecipazione al medesimo mistero di morte/risurrezione :” Chi mangia di me vivrà per me”

- Gv 12,4

Durante la cena di Betania, mentre Maria unge i piedi del Signore, Giuda giudica con disprezzo quell'inutile spreco di denaro prediligendo una carità più “efficiente” verso i poveri. Ma l'amore verso il prossimo non è possibile se non si riconosce che il povero è Gesù stesso. Diversamente i poveri diventano un pretesto per nascondere il proprio inganno e compromesso che sono la regola normale di vita.

- Gv 13,1s

Satana, nell'ultima cena , ha già preso dimora nel cuore di Giuda. Egli non comprende più che la pienezza della Rivelazione è l'amore di Dio per noi. La

cecità nella fede lascia solo l'opportunità di pensare solo al proprio interesse individuale e portarlo a compimento quanto prima.

VENERDI' SANTO

La gloria della croce

Il primo giorno del triduo è dominato dalla figura del crocifisso, che regna dalla Croce e giudica il mondo. Non assistiamo a un funerale, nella celebrazione liturgica. Siamo di fronte alla sua esaltazione: veramente la sua morte, terribile morte, è un **MARTIRIO**. Il vangelo di Giovanni descrive la crocifissione di Gesù nel suo duplice aspetto di umiliazione e di glorificazione. Le riflessioni che facciamo su questa giornata inaugurale della Pasqua prendono ispirazione dal racconto giovanneo, che viene letto durante la solenne azione liturgica della passione del Signore. Questi sono gli elementi fondamentali.

- **Gesù si offre volontariamente alla morte**

Egli è il buon pastore che dà la vita per risparmiare i suoi (Gv 18,8.14.32).

- **Gesù è " l'uomo "**

Incoronato di spine e con il mantello di porpora, appare agli occhi umani come disprezzato e reietto, uomo dei dolori che ben conosce il soffrire. Con ciò egli ha voluto dimostrare la sua grande solidarietà con tutta l'umanità, diventando in tutto simile ai fratelli fuorché nel peccato. Al contrario egli si è addossato il castigo di tutti noi e, nella sua carne, ha sconfitto la morte.

- **Gesù è proclamato re davanti alla folla**

Pilato lo conduce davanti a Giudei e pagani, e, lui stesso, afferma la Sua regalità. Quando fa scrivere sul cartello il motivo della condanna, nelle tre lingue ebraico, greco latino, egli ribadisce, involontariamente, l'universalità della regalità di Cristo e, implicitamente la salvezza che raggiunge tutti.

- **Spartizione delle vesti e della tunica**

L'umiliazione della sorte gettata sulle sue vesti testimonia ulteriormente la consegna di Gesù nelle mani degli uomini e il vilipendio della sua dignità. In questo atto di spogliamento totale c'è un'altra cosa. Mentre la morte è la riunificazione di tutti i dispersi, l'opera del maligno è quella di dividerli. E continua ancor oggi questa azione malvagia. La tunica di Gesù, cucita tutta d'un pezzo, che non viene divisa come le altre vesti, sta a ricordare che il suo corpo, cioè la sua Chiesa non può venire segnata dalla divisione: cosa che puntualmente si è verificata con grave scandalo dato dai cristiani al mondo.

- **“Donna , ecco tuo figlio! “**

Maria ha vissuto con particolare intensità l'unione fisica e spirituale con il Figlio, tanto da diventare il l'ultimo dono di Gesù a noi. Essa è l'immagine della Chiesa Madre, che nel sacrificio della croce, genera, fa crescere e custodisce i suoi figli redenti nel sangue di Gesù. E' il segno di una maternità superiore a quella della carne, cioè nella fede, che porta a compimento quanto era avvenuto nell'Incarnazione, quando senza conoscere uomo, per opera di Spirito Santo, ella concepì e partorì il Verbo di Dio.

- **“Tutto è compiuto. E chinato il capo rese lo Spirito”**

Il sacrificio redentore è stato fatto una volta per sempre. Veramente egli ci ha amati fino alla fine. Ogni scrittura in lui si è compiuta. Il frutto della Redenzione è l'effusione dello Spirito Santo significato nell'acqua che sgorga dal costato di Gesù morente, che inonda l'umanità e la rigenera. La solenne narrazione giovannea tende a uno scopo: volgere lo sguardo a Gesù, per riconoscere in quell'innalzamento l'amore con cui Dio ci ha amati, sintesi di tutte le scritture. La **GLORIA di Gesù**, che risplende nell'ora della volontà del Padre, è la **CROCE**. E noi, di null'altro mai ci gloriemo se non della Croce del Signore nostro Gesù, che è **VITA e RISURREZIONE**. Solo all'occhio umile di un discepolo può svelarsi lo **spettacolo della divina carità AMORE** che è capacità di offrire la vita per gli uomini pazienza nonostante i ripetuti affronti umiltà nel lasciarsi giudicare dagli uomini obbedienza sino alla fine disprezzo delle cose del mondo e delle sue logiche egoistiche.

L'esemplarità della passione non si esaurisce nello spettacolo terribile del calvario, ma diventa principio efficace, allorché la Passione di Cristo viene completata nelle membra della Chiesa. La logica rimane sempre la stessa, uno per i molti. Lo Spirito Santo è dato proprio affinché i credenti riproducano nella loro vita ciò che si compì nella esperienza storica di Gesù di Nazareth.

SABATO SANTO

Il silenzio del chicco di grano

Alla “ gloria “ del Calvario fa seguito l'umiliazione del sepolcro. Il chicco di grano è caduto in terra, e ora è nascosto. Dovrà marcire nel suolo per portare frutto in abbondanza. Il secondo giorno del triduo evoca questo mistero. E' il giorno del silenzio: tutto tace. Anche Dio sembra assente. Ci appare vero il grido dell'umanità straziata nei campi di concentramento, in balia dei propri istinti, che urla con lucidità tremenda:

DIO E' MORTO

Se nella morte di Gesù doveva compiersi tutta la Scrittura, a Lui non doveva rimanere estranea l'esperienza del Silenzio di Dio, che è descritta nei libri di

Giobbe e del Qoelet. Questi due testi antichi si fanno portavoci di una domanda radicale: *che senso c'è nelle cose, nella vita nell'agire e nel soffrire ?*

Gli uomini di fronte a tale domanda, assumono atteggiamenti diversi. Quello più comune oggi è l'indifferenza.

Per alcuni questa indifferenza diventa il senso del vuoto e della vanità, proprio come testimonia il Qoelet:

- **Vanità delle vanità, tutto è vanità** (Qo 1,1)

Ma la Parola di Dio, nel suo abbassamento alla condizione umana, ha voluto rivestirsi della più provocante delle accezioni: la vanità investe tutto: il sapere, il potere, il piacere, la società e le regole che essa cerca di mettere al vivere comune, i ritmi biologici; anche la teologia. Le conclusioni a cui arriva sono assurde: tutto crolla come un castello di creta!

- **Forse è meglio non venire al mondo?**

Gesù Cristo ,con la sua morte e sepoltura, fa sue le drammatiche istanze di ogni vivente.

La sua risposta non è un insieme di concetti logici: è la sua stessa persona. E' lo spazio di tempo della sua permanenza nel Regno dei morti. Quella tomba verrà abbandonata e con lui andrà una folla di persone, già rese partecipi dei frutti della Redenzione.

Appare così un secondo aspetto significativo di questo sabato santo: perchè Cristo è stato sepolto ed è disceso agli inferi? Perchè egli doveva rendere partecipi della sua vittoria quanti sono vittime della morte, in primo luogo i primogenitori. Di questo ce ne informa accuratamente S.Pietro nella sua prima lettera (3,18s). La morte di Gesù ha davvero una efficacia totale; si estende all'intera realtà cosmica (le regioni del cielo, della terra e sottoterra) che viene liberata dalla caducità per essere sotto la Signoria del Cristo risorto.

Alla portata teologica e salvifica di questo evento, vanno aggiunti due motivi propri della spiritualità del cristiano battezzato. La **sepoltura di Gesù** è il seppellimento e la deposizione dell'uomo vecchio cioè del peccato contro il quale ogni credente è chiamato a combattere per distruggerlo.

In secondo luogo è l'**apertura alla speranza**. Cristo veramente ha aperto il tracciato che conduce al vero riposo, nel grande sabato, cioè nella terra promessa, verso cui siamo orientati nel nostro esodo quotidiano.

Tra i giorni del triduo, il sabato è nel suo significato il più terribile. E' infatti davanti a noi la morte nella sua crudezza. Al tempo stesso esso segna anche il travaglio nel quale tutta la creazione geme e soffre . Si attende una nuova creazione. Per ora ne possediamo solo le primizie per lo Spirito che ci è dato. La speranza cristiana non è idillio, ma consapevolezza di affrontare la morte senza venire catturati dalle potenze del male e degli Inferi.

L'ALLELUIA PASQUALE

*L'alleluia pasquale risuoni nella Chiesa pellegrina nel
mondo
e si unisca alla lode armoniosa e perenne dell'Assemblea
dei santi*

La veglia pasquale è una meravigliosa sinfonia di gioia, nella struttura liturgica che unisce segni e parole, evocando e facendo memoria della Risurrezione di Gesù. La prima parte "Liturgia della Luce" è un crescendo, fatto di luci, di movimento e di voci che esplose nel canto al cero "EXULTET": la notte, simbolo delle potenze del male e della morte è stata vinta dalla Risurrezione di Gesù.

La serie di nove letture che sono contenute nella seconda parte (liturgia della Parola) ripropone l'economia del progetto divino dalla Creazione alla risurrezione di Gesù. E' evidente la fede nella costante presenza di Dio a fianco nostro, per fare di noi il popolo dei redenti insigniti della dignità filiale.

La fecondità della Chiesa madre diventa tangibile nella terza parte della veglia, quando, benedetta l'acqua, rinnovate le promesse battesimali, si celebra il sacramento della Rinascita. La pasqua di Gesù è pasqua del cristiano nella distruzione del peccato e delle opere della carne per rivestire la natura divina con il possesso delle primizie della futura risurrezione.

La liturgia eucaristica (IV parte), che conclude la veglia è l'annuncio della nuova ed eterna alleanza stipulata dalla morte e risurrezione di Gesù .

Una parola tesse in unità profonda le varie parti della veglia e specifica tutta l'esistenza cristiana alla luce della risurrezione:

ALLELUIA

Questa parola ebraica esprime la lode a Dio. In due modi ,ora, si canta e si loda il Signore, da pellegrini nel mondo; e in comunione con la liturgia del cielo.

Che cosa vuol dire lodare il Signore nella chiesa come pellegrini nel mondo? Si tratta innanzitutto di un canto non solo della lingua e della voce, ma della coscienza e della vita. Siamo infatti dei celebranti nel rito per diventarlo nel quotidiano. Dice S. Agostino:

Noi lodiamo il Signore, quando ci raduniamo. Al momento in cui ciascuno ritorna alle proprie occupazioni, quasi cessa di lodare Dio. Non bisogna smettere di vivere bene, cioè allontanarsi dalla giustizia e dalla vita onesta.. Quando la tua lingua tace, perchè è finita la lode di Dio in chiesa , PARLA LA TUA VITA.... E' proprio di

giustizia, di onestà, di franchezza, di dialogo fraterno, di perdono di rifiuto di compromesso, che devono parlare le nostre azioni...! Che cosa vuol dire cantare l'Alleluia con i santi e gli Angeli ? Il culto nuovo , inaugurato da Gesù è la comunione tra la Chiesa pellegrina in terra e l'assemblea degli angeli e dei santi. Ma se possiamo unire il nostro balbettio incerto e calante all'armonia dei cori angelici è perchè c'è in noi lo Spirito Santo. Cantare l'ALLELUIA è proclamare con fede decisa : Aspetto la Risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà.

Paolo VI nel suo testamento esclama:

Eccomi al tuo servizio , eccomi al tuo amore. Tu sai che ti voglio bene. Uno stato di tensione subentra e fissa in un atto permanente di assoluta fedeltà la mia volontà in un servizio di amore. Non permettere che io mi separi da Te. Il tramonto della vita presente, che sognerebbe d'essere riposato e sereno, deve essere invece uno sforzo crescente di vigilia, di dedizione e di attesa. E' difficile; ma è così che la morte sigilla la meta del pellegrinaggio terreno e fa ponte per il grande incontro con Cristo nella vita eterna. Raccolgo le mie forze e non recedo dal dono totale compiuto, pensando al tuo: tutto è compiuto. E infine la speranza e la certezza di essere fin d'ora con gli angeli e i santi ci pone nel desiderio appassionato di cercare e volere l'unità della Chiesa, in tutte le sue componenti, perchè in essa risplende il volto di Dio uno e trino, alla cui immagine e somiglianza siamo stati creati e redenti.

AMEN ALLELUIA